

Così il taglio alle pensioni

L'adozione del sistema contributivo per il ricalcolo, ma solo su una parte dell'assegno
Il nodo del cumulo

ROMA Il taglio delle «cosiddette pensioni d'oro» è previsto dal contratto di governo. L'accordo tra M5S e Lega prevede un intervento sugli assegni al di sopra dei 5 mila euro netti al mese. Ma quell'asticella è troppo alta per ricavare risorse sufficienti da destinare alle pensioni più povere. E così la soglia è scesa a 4 mila euro netti al mese. Dopo il taglio dei vitalizi, il vice premier Luigi Di Maio dice che questo sarà il prossimo passo e che «spera di portare a casa il risultato prima della pausa esti-

va». Non è facile. Anche perché si procederà non per decreto ma con un disegno di legge, ancora da definire, e quindi senza corsie preferenziali in Parlamento. Ma come potrebbe funzionare?

I primi conti li ha fatti il

Le stime

La riduzione media sarebbe compresa tra il 10% e il 12% ma con una forte variabilità

centro studi previdenziali Tabula, guidato da Stefano Patriarca, consulente di Palazzo Chigi nel precedente governo. A essere ricalcolata in base al meno vantaggioso sistema contributivo, cioè tenendo conto dei contributi effettivamente versati nel corso della vita, sarebbe solo la quota dell'assegno che supera i 4 mila euro. Le persone coinvolte sarebbero circa 100 mila, a patto di applicare la soglia dei 4 mila euro non al singolo assegno ma al reddito totale pensionistico. Una differenza fonda-

mentale visto che molte persone cumulano assegni diversi, come quello di reversibilità. Il taglio medio sarebbe tra il 10 e il 12%, ma con una forte variabilità. Il risparmio netto, considerato che con pensioni più basse lo Stato incassa meno tasse, sarebbe tra i 450 e i 600 milioni di euro. Troppo poco per finanziare la pensione di cittadinanza, 780 euro al mese, contenuta sempre nel contratto di governo e che ha un costo tra i 2 e i 4 miliardi. Servirebbero altre risorse. Il taglio delle pensioni

d'oro non è certo un tema nuovo. Un meccanismo per il ricalcolo contributivo era stato studiato qualche anno fa da Tito Boeri, presidente dell'Inps. All'inizio del suo mandato ne aveva parlato anche l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi. Ma poi il suo governo aveva imboccato un'altra strada, con l'aumento della quattordicesima, mensilità aggiuntiva riservata agli assegni più bassi.

Testi a cura di
Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Ulteriori approfondimenti e notizie sono disponibili nell'edizione online del giornale sul sito www.corriere.it

Reddito



La soglia che fa scattare la revisione

L'intervento allo studio sulle cosiddette pensioni d'oro dovrebbe riguardare solo chi ha un reddito da pensione, anche cumulando diversi assegni, superiore ai 4 mila euro netti al mese. Sulla quota di pensione che supera questa soglia scatterebbe un ricalcolo in base al sistema contributivo, cioè ai contributi effettivamente versati nel corso della vita. La quota di pensione al di sotto dei 4 mila euro netti al mese non verrebbe toccata. Il ricalcolo dovrebbe portare a un taglio medio tra il 10 e il 12%. Ma ci sarebbe una forte variabilità e in alcuni casi potrebbe essere anche molto superiore. Con il risultato di penalizzare, tra le pensioni che comunque superano i 4 mila euro, quelle più basse perché incassate da chi ha lasciato il lavoro prima e quindi ha versato meno contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti

Atteso un gettito di 450-600 milioni

Le persone coinvolte dalla riforma sarebbero circa 100 mila. A condizione che la soglia di 4 mila euro riguardi il totale del reddito da pensione e quindi anche chi cumula assegni diversi. Se venissero escluse le pensioni di reversibilità, quelle che spettano al coniuge dopo la morte della moglie o del marito, la platea scenderebbe a circa 80 mila. L'ipotesi viene presa in considerazione anche se, in teoria, non sarebbe giustificata visto che chi incassa la reversibilità non ha versato contributi per quell'assegno. Il gettito dell'operazione, ipotizzando la platea di 100 mila persone, sarebbe in teoria di un miliardo di euro. Ma, considerato che con pensioni più basse lo Stato incasserebbe meno tasse, il risultato reale sarebbe compreso tra i 450 e i 600 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compensazioni



Ipotesi di aumento dell'assegno sociale

I soldi ricavati dal taglio delle pensioni d'oro, nelle intenzioni del governo, dovrebbero essere utilizzati per aumentare gli assegni più bassi. L'obiettivo si concentra sui circa 800 mila pensionati che oggi incassano l'assegno sociale senza alcuna maggiorazione, circa 440 euro al mese. Nel contratto di governo si parla di pensione di cittadinanza, un assegno da 780 euro al mese, lo stesso livello base del reddito di cittadinanza. Portare tutti gli assegni sociali fino a 780 euro al mese costerebbe oltre 4 miliardi di euro. Il ricavato dal taglio delle pensioni d'oro, non più di 600 milioni di euro, sarebbe largamente insufficiente per raggiungere il risultato. Andrebbero quindi trovate altre risorse, cosa per nulla facile. Oppure prevedere un aumento più contenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

La «distorsione» creata dalla flat tax

C'è però un'altra variabile di cui tenere conto. L'intervento sulle pensioni d'oro potrebbe essere più che neutralizzato da un'altra riforma promessa dal governo, ancora più difficile da realizzare. E cioè la Flat Tax, la tassa piatta, ormai ribattezzata Dual Tax visto che prevede due aliquote (15 e 20%) comunque molto più basse delle cinque previste oggi. L'effetto combinato di ricalcolo contributivo e taglio delle tasse porterebbe a un aumento dell'assegno anche per i pensionati d'oro. Un assegno da 5.800 euro al mese, ipotizzando un taglio del 10%, perderebbe 580 euro per il ricalcolo contributivo. Ma poi ne guadagnerebbe quasi 2 mila per effetto della Dual Tax. Un guadagno netto di circa 1.400 euro. Sempre che le due cose si avverino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI CONCO

Intervista

di **Lorenzo Salvia**

«Il decreto non viola in toto i diritti acquisiti negli anni con il modello retributivo»

ROMA «Certo, ci sarebbero tanti ricorsi. Ma non me lo sento di dire che un intervento sulle pensioni d'oro sarebbe bocciato in toto dalla Corte costituzionale». Tommaso Frosini insegna diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Professore, ma un intervento del genere non violerebbe i diritti acquisiti?

«L'intervento allo studio individua una soglia, 4 mila euro netti al mese, al di sotto

della quale la pensione non viene toccata. Almeno in parte, quindi, i diritti acquisiti non sarebbero violati. E il legislatore può fissare una soglia al di sopra della quale prevedere una decurtazione il cui ricavato andrebbe utilizzato per garantire la tenuta economica e sociale del Paese. Un tema sensibile per la Corte».

In passato, però, la Corte ha considerato legittimi interventi analoghi, come il contributo di solidarietà,

solo se limitati nel tempo.

«Vero, e questo è un punto delicato. La Corte potrebbe dire che l'atto è legittimo nella sua impostazione generale ma che va limitato nel tempo, come avvenuto in occasione di precedenti interventi sulla previdenza. Tuttavia da noi non c'è lo stare decisis».

Ci spiega di cosa si tratta?

«È un principio valido nei sistemi di common law, come la Gran Bretagna, per cui il giudice è obbligato a confor-

marsi alla decisione adottata in una precedente sentenza. La nostra Corte costituzionale ragiona in un contesto storico, economico e sociale che muta nel tempo. E quindi può cambiare orientamento, come del resto è avvenuto diverse volte».

E il taglio dei vitalizi dei deputati, invece?

«Ecco, in questo caso credo ci siano significativi sospetti di incostituzionalità».

Ma come, il taglio dei vita-



Tommaso Frosini, giurista a Napoli

lizi sarebbe incostituzionale e quello delle pensioni d'oro potrebbe non esserlo?

«C'è una differenza fondamentale. Ed è proprio aver individuato, per le pensioni, una soglia al di sotto della quale non c'è alcun ricalcolo. Per i deputati viene violato del tutto il principio del diritto acquisito. Per di più mentre per i senatori, almeno per ora, non cambia nulla. Ma difficilmente la Corte potrà esprimere un giudizio».

Perché?

«Sugli atti interni della Camera non è competente. A meno che non venga sollevato un conflitto di attribuzione tra gli ex parlamentari e la Camera. Ma mi sembra una strada davvero complessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Corte potrebbe dire che l'atto, pur legittimo, va limitato nel tempo